Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 22

**CLAUDIO SARDO**
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

# IL PATTO SOCIALE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Il premier sa di avere tempi stretti per la manovra dell'emergenza. Perché l'Europa si gioca il proprio destino nelle prossime ore e l'Italia deve innanzitutto fornire quella prova di serietà e rigore, mancata per troppi mesi. Tuttavia l'equità e la coesione sociale sono indispensabili alla riuscita dell'impresa: l'emergenza in questo caso ne rafforza la necessità anziché autorizzarne la deroga.

Non esistono governi tecnici. Tutti i governi sono politici perché si reggono sul voto del Parlamento e le loro scelte incidono sulla vita dei cittadini. Ma in questo caso c'è un'ulteriore corposa ragione: non è vero che bisogna passivamente applicare una ricetta imposta da altri. Certo, i margini del governo Monti sono obiettivamente ristretti. Ma la natura politica del suo mandato è esattamente quella di allargare questo spazio: cos'altro vorrebbe dire restituire la dignità perduta al nostro Paese se non consentirgli di riprendere la parola nel consesso europeo per contribuire a modificare le fallimentari politiche fin qui adottate? Nessuno si illude che l'Italia possa riuscire da sola. Ma molti nell'Unione oggi convengono sulla natura fallimentare delle ricette imposte alla Grecia - quelle che hanno portato a un clamoroso aumento del debito pubblico dopo 18 mesi di politiche fortemente restrittive - e anche in Germania si discute di come rafforzare la Bce e il Fondo salva-Stati, pur vincolando i Paesi maggiormente debitori all'unione fiscale, cioè a più cogenti controlli esterni sulla gestione di bilancio.

L'Italia non potrà sottrarsi ai "compiti a casa". Non potrà chiedere sconti. Ma solo se costruiremo un nuovo patto sociale, fondato sull'equità dei sacrifici e su uno slancio a favore dei giovani, riusciremo ad affrontare la prova, e in questo modo a contribuire al salvataggio dell'Euro. Ecco perché Monti è a un bivio. Un bivio politico, non tecnico. Deve scegliere se imboccare la strada dell'intesa con le parti sociali e della redistribuzione dei pesi della crisi oppure se seguire la strada di Marchionne, quella della rottura, del rifiuto della concertazione, magari in nome del vincolo esterno. Del resto, si può sempre scaricare sull'Europa ogni colpa, ogni opportunismo dei governi nazionali. Berlusconi l'ha fatto tante volte: anche nell'ultima corrispondenza con la Bce ha veicolato scelte orientate dagli interessi prevalenti del proprio elettorato.

È vero che il patto sociale non garantisce di per sé giustizia e uguaglianza. Ma è lo strumento migliore che abbiamo per avvicinarle. Non solo. È la sola, per quanto imperfetta, garanzia di tenuta a fronte di una manovra di dimensioni «impressionanti». Dalle prime anticipazioni emergono misure molto dure sulla previdenza (alcune decisamente inique come il blocco della rivalutazione delle pensioni, anche le più basse). Misure che potrebbero accompagnarsi alla tassazione sulla casa, forse a un aumento dell'Iva e a ulteriori misure di contenimento della spesa sanitaria. L'asticella posta sopra i 20 miliardi è difficile da superare. Ma sarebbe inaccettabile se i grandi patrimoni e le rendite, a questo punto, fossero toccati solo in misura ridotta. Oppure se le norme anti-evasione fiscale fossero rinviate. Invece è da qui che si deve partire, prima di chiedere sacrifici alle classi medie, alle fasce più deboli, alle famiglie.

Non si tratta di un atto simbolico, paragonabile alla doverosa e necessaria austerità per i costi della politica. È un tema di giustizia sociale. E, per di più, è la condizione per rafforzare la manovra gravando il meno possibile sulle potenzialità di crescita. Se si penalizzano il lavoro e il consumo delle famiglie, il risultato inevitabile sarà la depressione. Come è accaduto in Grecia. Se pagano di più i grandi patrimoni immobiliari e le rendite, invece, le chance di crescita aumentano. Piuttosto il lavoro va sgravato dalle tasse. È l'altra direttrice per Monti: i sacrifici hanno senso se consentono all'Italia di ripartire. Una manovra recessiva avrebbe l'effetto di richiedere presto una nuova manovra.

A Monti non mancheranno i voti in Parlamento. L'incontro che ha fissato con le parti sociali prima del decreto è un segnale positivo. Il credito di cui il premier dispone va usato al meglio. Non per se stesso. Ma perché l'equità, il patto sociale e la crescita sono le speranze rimaste all'Italia.❖

## Fronte del video

*Maria Novella Oppo*

# La Regione Lombardia è la meglio che ci sia

Intervistato da Lucia Annunziata nel nuovo spazio *La crisi in mezz'ora*, Formigoni ha reagito da par suo alle domande sullo scandalo che coinvolge la Regione Lombardia. Prima ha minimizzato, sostenendo che, fatto salvo il principio della presunzione di innocenza, l'istituzione è pulita e non c'entra con le malefatte di questo e di quello. Anche perché questo e quello non li ha scelti il governatore, ma il Consiglio regionale o i partiti, o magari il destino cinico e baro. Procedendo nelle risposte all'Annunziata, Formigoni si è pure messo a gridare e qui la giornalista lo ha lodato per la sincerità, anziché mandarlo a quel Paese per la maleducazione. Alla fine, dopo tutti gli scandali che hanno cancellato il mito della Regione dove tutto funziona secondo le regole, Formigoni ha giustificato le infiltrazioni criminali spiegando che, del resto, le mafie corrono dove c'è la ricchezza, come le api al miele. Quindi, secondo colui che la governa da quasi vent'anni, la Lombardia, essendo la migliore delle Regioni possibili, è il terreno ideale per la criminalità.❖

L'INTERVENTO

# LUCIO E IL VOLO

*Giancarla Codrignani*

Come siamo piccoli davanti alla grande incognita! Quando muore un amico, tanto più se di morte «diversa», parliamo soprattutto di noi. Ed è giusto, perché l'altro è ormai «fuori» e i discorsi diventano commemorazioni e, poi, storia. Continueremo a parlare delle depressioni, discuteremo di eutanasia, di libertà, di amore, perfino di dipendenza coniugale. Non diciamo anche che cosa succede se uno ha sempre creduto a cose grandi che non si realizzeranno e non suppone che l'intelligenza non sia la bacchetta magica che realizza i tempi. Lucio Magri era un uomo di fede. Laica, laicissima; ma l'essere stato democristiano presuppone la precedente esperienza cattolica: la fede è pericolosa, soprattutto quando un dio viene sostituito da un'idea - oggi solo aristocraticamente esigente - di salvezza umana. Se un Papa avesse una fede così e volesse chiamare cristiano «questo» mondo, si suiciderebbe: mai visti anni così avvilenti in cui il mercato ha mercificato tutto, anche i corpi. Viviamo male. Soprattutto uno che credeva che toccasse alla sua generazione vincere, come Pisacane a Sapri. Lucio sapeva che dirsi «comunista» in senso proprio oggi è perfino una civetteria; tuttavia se fossero state in circolazione nuove proposte trascinanti lui, che della politica aveva accettato le altrui mediazioni almeno per combatterle, non si sarebbe negato la partecipazione e la polemica. Ma oggi nessuno sa come venir fuori da crisi e ignoranze, nessuno ridà smalto a una politica infangata che trascina nel fango anche chi vuole uscirne, e nessuno ignora la persistente sconfitta della sinistra, qualunque idea, gruppo o persona la rappresenti. Théroigne de Méricourt, quando la macchina del Terrore soffocò le speranze della rivoluzione francese, impazzì: anche lei aveva esaurito la speranza, che è la più difficile delle virtù teologali. Forse a un certo punto neppure l'amore può più salvare: l'uomo che, a suo modo, ha amato («sono cinquantotto anni che viviamo insieme e ti amo più che mai») e che pure non è stato fedele, non ha trovato riparo nei figli, nei nipoti, negli amici, perché ha investito il tempo di vita in ideali che sembravano a portata di mano ed erano il deserto. Non c'è più la speranza e neppure la disperazione. Il «sarto di Ulm» credeva di poter volare e si è sfracellato. Lucio sapeva lucidamente che non si vola. Ma aveva volato, senza sapere di non avere le ali. Per chi continua, senza ali, con i piedi per terra, a fare politica, cioè alimenta per sé e per altri la speranza, il sentimento del limite umano incomincia a far male dentro...❖